

Parabola del giudice e della vedova

Luca 18,1-8

¹Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». ⁶E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Questa parabola, riportata solo da Luca, si trova nella sezione in cui l'evangelista narra il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,27) e più specificamente nella sua seconda parte (13,22-18,30). Essa si colloca al termine di una raccolta di detti (17,11-18,14) che inizia con l'episodio dei dieci lebbrosi guariti (17,11-19) e prosegue con un brano riguardante l'avvento finale del regno (17,20-37); dopo di essa è riportata un'altra parabola quella del fariseo e del pubblicano (18,9-14): ambedue, secondo Luca, hanno come tema l'importanza della preghiera perseverante per l'attuazione del regno. Infatti, nel versetto introduttivo, Luca presenta espressamente questa parabola come una riflessione sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (v. 1). Con questa osservazione egli dà già una interpretazione anticipata della parabola stessa.

Il racconto parabolico vero e proprio inizia con la presentazione dei due protagonisti, il giudice e la vedova (vv. 2-3). Il giudice è un personaggio importante e privilegiato mentre la vedova fa parte di una categoria indifesa ed esposta all'oppressione, perché priva di protezione contro gli sfruttatori e i prepotenti (cfr. Es 22,21-23; Is 1,17.23; 9,16; Ger 7,6; 22,3). Il primo è descritto con i caratteri tipici del suo ceto, cioè come un prepotente che non teme Dio e non si cura del suo prossimo. La vedova invece è una che non si adatta a subire i soprusi di cui è vittima per la sua condizione, perciò si rivolge al giudice per avere giustizia.

La vicenda è narrata in modo conciso. Il giudice non vorrebbe interessarsi di un caso per lui totalmente insignificante e rimanda a tempo indeterminato il suo intervento. Ma la donna non si rassegna alla situazione e fa ricorso all'unica arma in suo possesso, l'insistenza. Alla fine il giudice cede e fa giustizia (*ekdikēō*) alla donna non tanto per senso del dovere, quanto piuttosto per la noia per il suo comportamento gli procura (vv. 4-5).

Alla fine l'evangelista riporta le parole con cui Gesù propone la spiegazione della parabola. Egli si introduce richiamando l'attenzione dei discepoli non tanto sull'insistenza della donna, a cui sembrava rimandare l'introduzione, ma piuttosto sul giudice disonesto (v. 6). È il suo atteggiamento il punto sul quale Gesù fa leva per illustrare il comportamento di Dio che esprime con una domanda: «Ma Dio non farà giustizia per i suoi eletti che gridano a lui giorno e notte?» (v. 7a). A questa domanda si aspetta una risposta abbastanza ovvia: «Certamente sì!». In base al metodo rabbinico chiamato *qal wahomer* (ragionamento *a fortiori*), egli afferma che, se un giudice, per di più empio, alla fine si decide a fare giustizia alla vedova, a maggior ragione Dio farà giustizia per i suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui. L'espressione fare «giustizia» (*ekdikêsin*), usata sia per il giudice che per Dio, significa difendere i diritti di una persona, darle ragione, garantirle quello che le spetta. Analogamente alla condizione della vedova, anche gli eletti sono oggetto di vessazioni, se non proprio di persecuzione, ma a ciò Dio porrà termine con l'instaurazione del suo regno.

Ma Luca attribuisce a Gesù un'altra interpretazione della parabola che viene espressa mediante una seconda frase che solitamente è tradotta come una domanda: «Li farà forse aspettare a lungo?» alla quale egli stesso risponde: «Io vi dico che farà loro giustizia

prontamente (v. 7b-8). Questa traduzione però non è convincente: in realtà Gesù non fa una domanda ma completa quanto ha appena detto osservando che Dio farà giustizia ai suoi eletti «anche se ha pazienza (*makrothymeis*) con loro». Questa interpretazione è più verosimile: Gesù esorta gli eletti a non spaventarsi per il fatto che Dio tarda a intervenire. Dio ha pazienza, prende tempo, ma al momento opportuno interverrà. Secondo un tema diffuso nel giudaismo e negli scritti del Nuovo Testamento Dio ritarda il suo giudizio perché vuole dare a tutti la possibilità di convertirsi (cfr. Sap 12,9-10; 15,1; Rm 2,4).

Naturalmente, se questo è il senso della frase, cambia anche quello delle parole pronunziate successivamente da Gesù. Secondo la traduzione corrente, Gesù avrebbe detto che Dio farà loro giustizia «prontamente» (*en tacheis*) (v. 8a). Ma in realtà l'espressione *en tacheis* non significa «in breve tempo», ma «improvvisamente». In altre parole il ritardo della parusia è una realtà con cui bisogna fare i conti, nella certezza che Dio, dopo aver lungamente pazientato, interverrà quando meno gli uomini se lo aspettano.

L'ultima frase del brano è piuttosto misteriosa: «Tuttavia, il Figlio dell'uomo, venendo, troverà ancora la fede sulla terra?» (v. 8b). Il modo migliore per rendere ragione di questa domanda è di interpretarla come un'aggiunta redazionale che ha lo scopo di inculcare la perseveranza nella fede, nonostante il ritardo della parusia.

La parabola dunque, come capita spesso, è stata trasmessa con l'aggiunta di diverse interpretazioni. La più conforme al testo parabolico è quella che riguarda la certezza dell'intervento divino a favore degli eletti. Le altre due provengono da Luca: bisogna fare i conti con un ritardo del ritorno del Signore, che è dovuto alla pazienza di Dio. Ma, siccome l'evento finale avrà luogo quando meno ci si aspetta, bisogna dare spazio alla preparazione, che consiste soprattutto, come dice l'introduzione fornita da Luca, in una preghiera incessante: questa è tanto più necessaria perché, a causa del prolungarsi del tempo che separa la prima dalla seconda venuta di Gesù, c'è il pericolo che si raffreddi la fede dei credenti.